

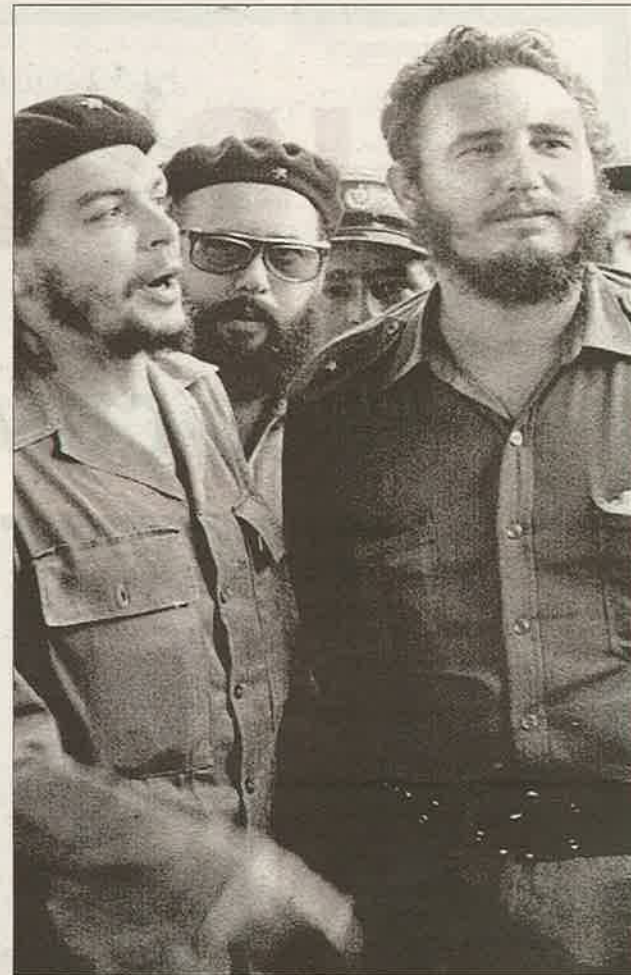


Una rivoluzione
lunga 60 anni



I guerriglieri
riuscirono ad avere
la meglio contro
un esercito
molto attrezzato

L'arrivo dei guerriglieri
dopo la lunga battaglia
contro Batista



Ernesto Che Guevara e Fidel Castro

Il Movimento 26 luglio nacque nel 1955. Da lì i barbudos ripartirono per sfidare la dittatura di Fulgencio Batista

Fidel e il Che 60 anni fa il patto per la rivoluzione

"E se vale la pena rischiare, io mi gioco anche l'ultimo frammento di cuore".

(Che Guevara)

► VITERBO

Eppur il tenace Davide ci fu anche nel secolo scorso e il gigante Golia a stelle e strisce cadde inesorabilmente sotto gli occhi attoniti del mondo intero. L'M-26-7, ovvero il Movimento 26 luglio, compie oggi sessant'anni. Nacque nel 1955 sulle ceneri del precedente (fallito) attacco di due anni prima alla caserma Moncada, per volontà di Fidel Alejandro Castro ed Ernesto Guevara de la Serna; detto il "Che". Un giorno e un mese che passeranno alla storia perché di grande auspicio per i "barbudos" e per la loro crociata contro gli imperialisti d'oltre stretto. Sulla splendida isola di Cuba c'era Fulgencio Batista al potere in quel periodo, sotto l'ala protettiva di Washington. Era un paradiso terrestre per la banda di Lucky Luciano e per le cosche newyorkesi; casinò, prostituzione e giro di "verdoni" che confluivano giornalmente nella città di l'Avana. All'intellettuale centauro argentino Guevara e all'appassionato giovane Castro non piaceva affatto quel governo troppo "immorale" e quella dittatura che, sin dagli anni quaranta, aveva dominato il piccolo gioiello dei Caraibi, bagnato da un mare cristallino e contornato da spiagge bianchissime.

Lussuria, filo-americanismo, corruzione, oppressione e violenze; mali che, secondo i due guerriglieri conosciutisi in Messico, andavano estirpati quanto prima, per dare



Castro era uno dei comandanti durante la lunga battaglia sulla Sierra Leone, dopo essere stato a lungo al comando dell'isola ha lasciato il testimone al fratello Raul



ampio respiro ad un "Socialismo" tanto agognato. Sei lunghi anni ('53 - '59) all'interno dei quali l'unione di ribelli dell'M-26-7 tentò, a più riprese, la liberazione di Cuba fino al grande momento di Santa Clara, Santiago ed infine al cuore pulsante dei palazzi che contano, con la destituzione di Batista, data il 1 gennaio 1959. Il loro sacro "vangelo" era il marxismo, una guida ideologica forte e una leva che ha spinto dapprima il politico Fidel e poi il dottore "eroe" di Rosario verso una guerra inizialmente im-

In Messico
l'incontro
tra i due
protagonisti
della rivoluzione

pari. Un esercito militarmente attrezzato (quello di Fulgencio) contro un modesto ma determinato gruppetto di uomini, pronti a versare sangue pur di ridare al popolo cubano la desiderosa libertà. Fidel e il fratello Raul a capo della missione ma affiancati da un tenacissimo "Che".

Guevara, il borghese cultore di Pablo Neruda, il "delfino" sincero e combattivo, il medico armato che sperava in un "povero sud" libero dall'oppressione e dalle tirannie. Comunisti convinti sul cortile di casa degli Stati Uniti d'America, un pericolo per l'establishment capitalista che è durato oltre mezzo secolo e che - talvolta - ha messo a rischio l'intera umanità. A nulla sono servite le minacce di John Kennedy, il lungo embargo socio-economico, la disastrosa operazione della Baia dei Porci e tutta una serie di inutili boicottaggi da parte della Cia che, non solo hanno portato all'effetto contrario, ma hanno altresì rafforzato ancor di più il leader Maximo. Nei 13 giorni d'ottobre del 1962, si è temuto il peggio. E' Nikita Kruscev infatti che fornisce sostegno bellico al nuovo governo dell'isola. Intercontinentali pronti al lan-

Castro
è poi rimasto
al potere
nell'isola
per 50' anni

cio in entrambe le direzioni, batterie missilistiche camuffate tra la vegetazione e ricognitori U-2 in costante sorvolo. Novanta miglia di distanza dalle coste della Florida, una striscia di mare sottilissima e un eterno braccio di ferro che solo in questi ultimi mesi appare - fortunatamente - lontano ricordo. Il movimento di luglio poi col tempo trasformato in varie entità partitiche fino a divenire il PCC è stato l'embrione della grande rivoluzione storica e un esempio per molti altri stati dell'America Latina che, sulla scia di quella esemplare vittoria, hanno tentato (talvolta invano) di emularlo. Un'impresa stile cento giorni dell'Imperatore Bonaparte dopo la fuga dall'Elba. Passo dopo passo, paese dopo paese e il popolo che si aggiungeva ai condottieri, per la grande riconquista della capitale. La figura di Che

Guevara (ancor più di Fidel) in tutta questa vicenda, rappresenta il simbolo per antonomasia della rivolta delle masse sulle dittature militari. Il carisma di questo straordinario personaggio ha - oltremisura - condizionato generazioni di giovani raggiungendo un livello di notorietà e fama forse unico nel Novecento. La sua prematura morte in Bolivia, mentre si batteva a fianco degli antigovernativi, lo ha reso praticamente immortale, mitizzandolo a tal punto da essere considerato - tutt'ora e da molti - una vera leggenda. Il suo solidale amico di "mille" battaglie, il longevo Castro, ha preferito rimanere cinquant'anni sul trono, passando poi lo scettro al fratello Raul. Un po' diverso lo stile di pensiero dei due combattenti e non proprio sempre in linea (Cuba a parte) con le prerogative iniziali che li ave-

vano contraddistinti. Per il "Che", l'M-26-7, non poteva essere soltanto un movimento transitorio o una fugace esperienza sul campo ma doveva avere necessariamente una continuità. Gli sforzi per lui si sono estesi in Africa (Congo-Belga) così come in altri paesi del grande continente americano. Quei viaggi in sella alle due ruote intrapresi in giovanissima età avevano intensamente illuminato il suo cammino, a noi tramandati tramite le pagine del famoso diario che ha ulteriormente accresciuto non solo la celebrità ma anche il suo modus vivendi.

Erano pochi, erano soli, erano isolati e fuori confine ma, contro ogni aspettativa, hanno dimostrato che tutto può accadere se solo lo si vuole fino in fondo. Testa alta contro l'onnipotente Usa, orgoglio da vendere, caparbia tattica inimitabile e, soprattutto, una tenacia che non ha avuto eguali. Nessun punto di vista politico in questo ricordo nostalgico ma un semplice plauso umano a coloro che credevano in qualcosa di bello, di sano e leale per la povera gente. In primis proprio lui; l'argentino, il comandante; quel protagonista che amava sostenere con fermezza che... "dobbiamo essere sempre capaci di

Il guerrigliero
invece continuò
a combattere
in Africa
e Sudamerica

sentire nel più profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo". Una visione utopica purtroppo, tutt'oggi rimasta sospesa, interrotta e messa a tacere in quelle fitte boscaglie di La Higuera, a Santa Cruz in Bolivia, il 9 ottobre 1967. ◀

Mirko Crocchi